

L'amore e altri dolori tra Ingeborg e Max

Cinquecento pagine per raccontare la storia di un amore (le restanti quattrocento sono commenti, note e indice dei nomi). Amore infelice, tormentato, fatale per l'una e per l'altro, cioè la scrittrice, poetessa, sceneggiatrice austriaca Ingeborg Bachmann e lo scrittore svizzero Max Frisch, entrambi di carattere assai difficile. Quasi trecento sono i messaggi che si scambiarono, tra il 1958, l'anno in cui si conobbero, e il 1973, data dell'ultima comunicazione, nonché anno della tragica morte (per fuoco) di lei. Sono lettere, cartoline e biglietti vari.

Epistolario vastissimo pubblicato interamente per la prima volta, con il titolo *Non siamo stati bravi* (Feltrinelli, traduzione di Cristina Vezzaro ed Emilia Benghi). Ed effettivamente bravi non sono stati i due «scrivani», nel senso che sono riusciti a procurarsi infelicità a vicenda, e la tempesta di lettere di andata e ritorno lo rievoca. Meravigliose lettere, per lo più lunghissime, veri brani di grande letteratura, che restituiscono con nitidezza gli stati d'animo dell'uno e dell'altra.

Il primo commento che viene in mente è prosaico, però inevitabile: evidentemente a quel tempo le poste funzionavano, anche quelle italiane, visto che i due, ciascuno per conto suo, sono vissuti a lungo in Italia. Uno o due giorni impiegano le missive per arrivare a destinazione, ora a Monaco, ora a Berlino, ora a Roma, ora a Napoli, rendendo lo scambio di messaggi una vera conversazione. Oggi che per effetto della rete di lettere non se ne scrivono più, con le nostre velocissime e striminzite mail o gli ancora più striminziti WhatsApp, tocca rimpiangere, almeno idealmente, quel modo di comunicare, a stretto giro di posta ma insieme ad ampio e calmo respiro.

L'altro commento, forse meno prosaico, è che le storie d'amore, sebbene vissute da due personaggi abbastanza eccezionali, di alto livello intellettuale, famosi per le loro opere e perciò invitati a presentarle non solo in Paesi di lingua tedesca, ma anche in Inghilterra, Francia, Italia e perfino negli Stati Uniti, sono in tutto uguali a quelle che conosciamo noi, a quelle che vediamo succedere intorno a noi, tra persone per così dire «normali». Dove il più debole della coppia finisce per perdere.

Nel caso di Frisch e Bachmann si resta per qualche tempo indecisi, sempre in base a quel che si scrivono, su chi dei due sia il più forte. Sembra proprio che sia lei che ha quasi vent'anni in meno, che ha più successo dei due, e lui le scrive di avere una sorta di complesso nei suoi confronti, per la forte vena poetica che le in-

to a gomito nella stessa casa, mentre per parte sua Ingeborg è spesso malata, più volte in ospedale, tendente alla depressione, oppure in spossante viaggio di lavoro, poco favorevolmente assente, dunque, per molte settimane.



Chissà se la goccia di veleno che alla fine ha fatto naufragare la storia d'amore se la sono inoculata loro stessi stabilendo fin dai primissimi tempi della relazione che il loro doveva essere un ménage aperto che permettesse a entrambi libertà sessuale ma non innamoramenti. Un programma noto, spesso evocato, del quale però si sa che nel concreto è difficile da realizzare per la soddisfazione di entrambi i partner.

Presto emergono reciproche gelosie cui la corrispondenza accenna, sia pure in modo assai discreto, come se i due si vergognassero di un sentimento così ordinario. Bachmann ha avuto brevi storie con i poeti Paul Celan e Hans Magnus Enzensberger, con il compositore Hans Werner Henze e il germanista Paolo Chiarini. Frisch non gradisce e si propone di incontrare quest'ultimo, il più pericoloso: per dirgli cosa? Non si sa perché il rivale non si presenta all'appuntamento affrettandosi a scrivergli che ama sua moglie e che non si farà più vedere.

Intanto Frisch continua a frequentare la sua ex Madeleine e, secondo una nota tattica sentimentale, Bachmann si affretta a farsela amica. Lo stesso farà più tardi, quando, a ménage già in crisi, compare sulla scena una Marianne che, non più avventura, diventa compagna fissa. Mai rassegnata alla fine del loro amore, convinta che la relazione potrebbe, forse grazie alla letteratura (i due si scambiano — per correzioni e osservazioni — i manoscritti delle opere) un giorno rivivere, Ingeborg si getta a scriverle, a invitarla, a voler frequentare i due, a chiedere loro, pur sentendosi una specie di mendicante, di non escluderla, di lasciarle sapere dove sono e cosa fanno. Sempre in nome della medesima tattica, si occupa dell'anziana madre di Max, come se fosse davvero sua suocera, andandola a trovare regolarmente: è il sogno, segretamente sognato, di una vita borghese? Lo confermerebbe la frase — toccante — che scrive a Max in una lettera del 1959, a un anno dal primo incontro, avendo già capito di trovarsi su un binario sbagliato: «È difficile per me, perché vorrei tanto tutto, senza compromessi, con marito e casa e figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**INGEBORG BACHMANN
MAX FRISCH**

**«Non siamo stati bravi»
Lettere 1958-197**

Traduzione di Emilia Benghi
e Cristina Vezzaro

FELTRINELLI

Pagine 944, € 5

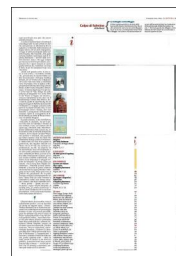
In libreria dal 23 giugno

Lo scrittore

Max Frisch (Zurigo, 1911-1991) è considerato tra i più importanti scrittori e drammaturghi di lingua tedesca. Ha scritto opere teatrali che risentono dell'influenza di Bertolt Brecht e trattano dell'alienazione dell'uomo moderno. Feltrinelli ha pubblicato, tra gli altri, *Homo Faber* (1959; 1999 nuova traduzione, 2017) che ha ispirato il film *Voyage* di Volker Schlöndorff con Sam Sheppar.

L'immagine

Frisch e Bachmann nell'unica fotografia conosciuta che li ritrae insieme, scattata da Mari Dondero (Milano, 1928-Petritoli, Fermo, 2015) nel 1962 in Italia (Archivi Suhrkamp Verlag/MI Zurigo). Al tempo della fotografia la relazione tra Frisch e Bachmann durava da quattordici anni.





di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI